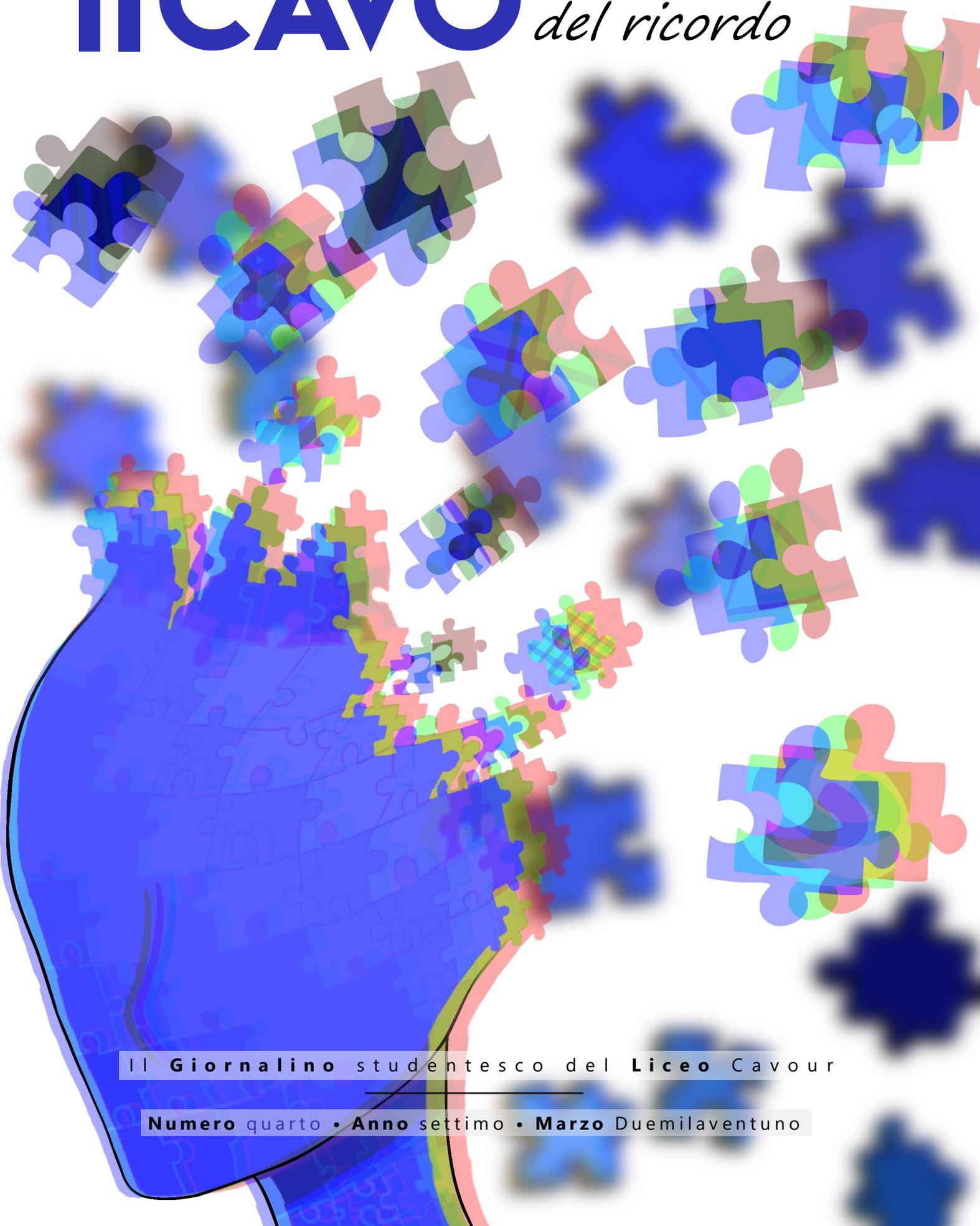


# ilCAVÒ *del ricordo*



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

**Numero quarto** • **Anno settimo** • **Marzo Duemilaventuno**

## Il Cavò del ricordo

Il tema di questo numero nasce dal ricordo della professoressa Di Vito, alla quale è dedicato. Il passato è talvolta un'ottima chiave di lettura del presente: vale per la Shoah, per i massacri delle foibe e persino per le ultime mobilitazioni studentesche. Di più: il passato ci ricorda che quelle atrocità che crediamo così lontane nel tempo sono dietro l'angolo, su questo vi rimandiamo a tre drammatici articoli. Ricordare, inoltre, significa anche celebrare, ad esempio i cinquant'anni di Arancia Meccanica e i cento del PCI. Infine, troverete riflessioni poetiche e scientifiche legate alla nostra memoria. Non crediamo di presentarvi un numero semplice, né allegro: siamo certi, però, che a volte sia necessario trovare la forza di estraniarci dalla cultura dell'intrattenimento cui siamo abituati e guardare direttamente le varie facce della realtà.

Buona lettura

La redazione

### Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

### Direttore:

Ludovico Valentini - V I

### Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - V E

Giulio Zingrillo - IV E

### Redazione:

Irene Avella - III E

Tommaso Benvenuti - V I

Mariachiara Borrelli - V D

Asia Cenciarelli - V H

Arianna De Filippo - IV A

Francesco De Paolis - IV G

Chiara Di Michele - III D

Elisabetta Frattarelli - IV E

Sara Ilari - V A

Oscar Micocci - II D

Vincenzo Politelli - V A

Camilla Startari - III E

Michela Viele - V D

Ilaria Vinattieri - III I

Giulio Zingrillo - IV E

### Illustrazioni a cura di:

Tommaso Benvenuti - V I

(copertina)

### Impaginazione a cura di:

Chiara Di Michele - III D

Domenico Luci - IV E

Ludovico Valentini - V I

### Altri collaboratori:

Gerardo Garofalo

Le classi III I, V I e V I 2019/2020

### Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Insider**

- **Mobilitazione studentesca introspettiva** di Ludovico Valentini

pag. 5 - **Attualità**

- **Il giorno della memoria** di Irene Avella e Camilla Startari
- **La memoria dell'ex ghetto di Roma** di Francesco De Paolis
- **Guantanamo** di Giulio Zingrillo
- **Mutilazione genitale femminile** di Arianna De Filippo
- **La realtà dei manicomi** di Sara Ilari

pag. 10 - **In memoria della prof. Di Vito**

pag. 12 - **Orientamento**

- **E se economia fosse la strada giusta?** di Gerardo Garofalo

pag. 13- **Storia**

- **Auguri per i tuoi 100 anni, PCI** di Michela Viele
- **Giornata del ricordo** di Oscar Micocci

pag. 15 - **Arte**

- **1971-2021 Arancia Meccanica continua a raccontare** di Elisabetta Frattarelli
- **La malinconia che spera, che aspira e che cerca** di Mariachiara Borrelli

pag. 17- **Scienze**

- **La malattia della memoria** di Asia Cenciarelli

pag. 18- **Turbe**

- **La nostalgia di casa, ovvero il dono dell'lo** di Vincenzo Politelli

pag. 19- **Giochi**

# MOBILITAZIONE STUDENTESCA INTROSPETTIVA

Ovvero: stanno tutti a occupà, ma che è successo?

Ci troviamo in un momento caratterizzato da un'incredibile partecipazione studentesca alla politica, come molte altre volte è successo in passato, ma al tempo stesso sono tante le differenze rispetto alle trascorse lotte politiche studentesche. Cercherò quindi di ricordare gli avvenimenti più recenti, ma ricordando sempre (a partire dal titolo, ripreso da un articolo di qualche anno fa) il passato delle mobilitazioni studentesche.

Andiamo con ordine, a partire da gennaio. **La riapertura delle scuole quest'anno era prevista per il 7**, ma poi è stata rimandata all'11 in tutta Italia, ma è stata posticipata da molte regioni al 18, da alcune al 25 e da altre al primo febbraio, insomma **è stato tutto un gran casino**. Ora però mi concentro sulla nostra regione, anzi su Roma. Sia per semplicità, ed sia perché la politica studentesca romana è quella più vicina a noi tutti e tutte.

Dicevamo, la riapertura delle scuole è stata rinviata all'11 gennaio e la decisione non è stata accolta molto bene. Già il 7 gennaio si era tenuto un sit-in studentesco a piazza Montecitorio (sede della camera dei deputati), per chiedere **maggiore considerazione alla scuola nei meccanismi politici e decisionali**, ma in vista dell'11 la mobilitazione studentesca ha avuto una partecipazione e un'attenzione mediatica mai viste negli ultimi anni. Nei giorni successivi infatti, sia prima che dopo la notizia del rinvio della riapertura al 18, sono state scritte ed inviate alle istituzioni lettere da parte di studenti, docenti, genitori, associazioni studentesche e interi istituti, per presentare le problematiche relative alle modalità di rientro, e anche il nostro Liceo Cavour ha presentato le sue richieste.

Il Cavour ha chiesto, come molte

altre scuole, un rientro immediato, ma accompagnato dalla dovuta sicurezza, principalmente sui mezzi di trasporto, insieme all'individuazione e al tracciamento dei casi di positività al Covid-19. Non mi dilungo sulla lettera, sperando che sia stata letta dalla maggior parte di voi, e passo direttamente a lunedì 11 gennaio. Quel giorno c'è stata **la famosa assemblea su via Vittorio da Feltre** con Marco Damilano (avete presente? Le foto ai tg, su giornali, riviste...) e in tutta Roma si protestava per la situazione della didattica, in uno sciopero di proporzioni incredibili. E come si protestava? Qui viene il bello. C'è stato un presidio davanti al Ministero dell'Istruzione, uno al Campidoglio, un altro davanti alla Prefettura, qualcun altro ancora nel centro insieme a molte scuole che hanno scelto di protestare singolarmente. Ogni piazza aveva degli organizzatori, una piattaforma ed una discreta partecipazione, ma **perché così tante piazze diverse?** In alcuni casi per non associarsi alle piazze di specifiche associazioni studentesche, in altri per divergenze sulle richieste, o ancora per evitare assembramenti (al Campidoglio erano ammessi solamente rappresentanti d'istituto e della consulta provinciale delle scuole aderenti). A questo punto molte scuole hanno scelto di non associarsi a nessun presidio, per non prendere scelte divisive, ed è anche per questo che molti presidi hanno avuto luogo davanti alle scuole stesse.

**La risonanza mediatica è stata incredibile:** per tutto lunedì e ancora nei giorni successivi la protesta è stata l'argomento più discusso sui giornali, in tv e sui social. Ed è proprio sui social che la discussione si è accesa maggiormente, nel momento in cui ne hanno discusso noti opinionisti del web,

tra i quali svetta per autorevolezza Er Faina. Le critiche mosse verso la mobilitazione sono state tante: chi ha evidenziato gli assembramenti nelle piazze, chi l'ha definita inutile poiché esistono problemi più importanti e pure chi ha tacciato di comunismo alcune manifestazioni (sì, parlo sempre del mitico Er Faina), come se una presunta posizione politica di alcuni manifestanti invalidasse la protesta. Al netto delle critiche, argomento divisivo e sempre presente, non sono mancati i giornali, su carta, in tv e online, che hanno lodato le manifestazioni e hanno suggerito di ascoltarle.

Ciò che è successo nei giorni successivi è forse ancora più interessante: dopo una settimana che ha visto le mobilitazioni continuare in molte scuole (in particolare, come al Cavour, si è diffusa la pratica di seguire le lezioni connettendosi davanti agli istituti), **lunedì 18 gennaio le scuole superiori hanno riaperto nel Lazio**. Prevedibilmente le condizioni non erano ottimali, e le mobilitazioni sono continuate. In particolare ricordiamo il presidio di Priorità alla Scuola del 18, per chiedere maggiori investimenti sulla scuola in vista dell'approvazione del recovery plan, insieme ad altre scuole (tra cui al solito il Cavour) che hanno espresso la stessa posizione individualmente. Molte scuole invece hanno protestato in vari modi per problematiche interne agli istituti, e c'è anche stato un presidio per chiedere la chiusura delle scuole ed il ritorno alla didattica a distanza.

La protesta si è confermata molto frammentata, tanto da non poter parlare di un unico vero movimento. Ricordando infatti i grandi momenti storici nei quali le mobilitazioni studentesche sono stati al centro dell'attenzione mediatica, è evidente come, seppure non sem-

pre con un movimento unitario, ci sia stata una maggiore coesione tra manifestanti. Questa, come tante altre differenze, possono essere notate analizzando i movimenti passati, a partire dal '68. Le proteste del 2021 non hanno in comune nulla con quell'anno, nella forma, nelle modalità e nelle richieste, se non qualche "Stalin" dell'epoca che ancora oggi si sventola come una reliquia, così come non c'è nulla di concreto a legare gli studenti di oggi con quelli della Pantera, dell'Onda e di tanti altre proteste. Considerando i movimenti passati, anche più recenti come Fridays For Future oppure l'Onda (che si oppose alle riforme della Gelmini), emerge che sono stati generalmente uniti e coesi, con richieste chiare da portare avanti. Oggi invece **ciò che emerge è principalmente un grande disagio** dovuto alla situazione della didattica, **un disagio che ognuno ha scelto di concretizzare a modo suo.**

**E poi sono arrivate le occupazioni.** La moda era iniziata già qualche giorno prima a Milano, dove però si protestava perché le scuole erano ancora chiuse, e si è così diffusa a Roma, dove si è protestato per le condizioni delle scuole aperte. Ha iniziato il liceo Kant sabato 23 gennaio, e l'evento ha subito avuto visibilità anche grazie al tristemente noto video della colluttazione tra studenti e forze dell'ordine. Le ragioni della protesta, culmine di una settimana di mobilitazioni sempre più accese per l'istituto, sono state problematiche interne come l'assenza di connessione a scuola (che ha reso impossibile la didattica a distanza), unite all'esplosione generale per la situazione della didattica. Più o meno per ragioni analoghe, ha occupato poco dopo il liceo Albertelli e dopo ancora, il 10 febbraio, il liceo Socrate, poi seguito il giorno dopo dai licei Mamiani e Visconti.

Sulle occupazioni si è parlato tanto e si è capito ben poco, tra comunicati stampa, post e giornali con



informazioni contraddittorie. Personalmente, ho avuto l'opportunità di entrare nel liceo Socrate occupato, per toccare con mano cos'è un'occupazione in questo momento e soprattutto per parlare con studenti e studentesse riguardo al loro gesto. Tra un'assemblea sul movimento Black Lives Matter ed un concerto rock, ho accompagnato un ragazzo del servizio d'ordine in un "giro di ronda" per controllare il giardino della scuola, mentre **mi ha spiegato alcuni aspetti dell'occupazione.** "Era in programma da una settimana", mi dice, "ed è la conseguenza di più gocce che hanno fatto traboccare il vaso. All'inizio è stato riempito dal sistema scolastico in generale, poi abbiamo avuto allagamenti nei bagni e malfunzionamenti dei termosifoni, quindi ci siamo mobilitati per farci sentire, anche se il preside è stato contro di noi. Realisticamente non sappiamo cosa aspettarci come conseguenza dell'occupazione, ma di sicuro facciamo un po' di rumore." Non tutti sono stati a favore nella scuola, ma nemmeno vi sono stati conflitti, né con i docenti, né tra studenti e studentesse. Insieme a "fare rumore" un altro obiettivo dell'occupazione è stato spingere altri istituti a farlo, e a quanto pare è stato raggiunto, viste le occupazioni di Mamiani e Visconti il giorno dopo. Mentre la prima è durata qualche giorno co-

me da prassi (nonostante un tentativo blitz neofascista nell'istituto) la seconda è poi stata "convertita" in autogestione a causa dell'intervento della dirigente. Fanalino di coda delle occupazioni romane (per ora) è stato il Righi il 24 febbraio.

Questo "inverno caldo" delle mobilitazioni studentesche ci fornisce un'ottima chiave di analisi di ciò che provano gli studenti e le studentesse di questo periodo. Come detto sopra, a guidare tutto è il disagio dovuto ad una scuola che a quanto pare non dà ciò che dovrebbe in questo momento così delicato, un disagio che viene manifestato in maniera frammentata, nelle modalità e nelle richieste. E se, nonostante tutte queste divergenze, la partecipazione è stata così elevata e la risonanza mediatica è stata così forte, bisogna chiedersi **cosa sarebbe successo con un vero movimento unito.** Da sempre si insegna che l'unione fa la forza, ma in questo caso la forza non manca, si tratta solo di unirli per rivolgerla nella stessa direzione, insieme.

*Ludovico Valentini - VI*

# IL GIORNO DELLA MEMORIA

Uno sguardo al passato per riflettere sul presente

È di nuovo il **27 gennaio**, un altro anno è passato, più intenso e gelido che mai, in cui la maggior parte dei problemi del nostro paese sono stati messi da parte per tentare di salvare il salvabile, per portare ordine dove tutto sembrava stesse crollando.

**“Ricordare per non dimenticare, ricordare per non ripetere”.** È una di quelle frasi che, detta e ridetta a fine gennaio di ogni anno finisce per perdere il suo effetto e che, facendo risvegliare brutti ricordi incentrati sul passato, fa erroneamente soffermare su questo: cerchiamo per un momento di allargare il nostro campo visivo, di guardarci intorno...basta veramente poco per renderci conto che al mondo, di folli, continuano ad essercene tanti e che la nostra società è tutt'oggi teatro di discriminazioni forti e diffuse, causate dalla sedimentazione di stereotipi che non sono poi così distanti da quelli che supportarono l'antisemitismo di massa.

Il mondo è straziato ancora oggi da guerre e conflitti: **“Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia.”** disse Primo Levi, osservando come, a distanza di quasi un secolo, i sentimenti di ostilità non smettono di districarsi in silenzio tra di noi, sempre più rapidamente, senza neppure rendercene conto. La vera domanda, però, è: siamo davvero all'oscuro di tutto o ci stiamo solo volgendo con la testa da un'altra parte, increduli del fatto che possa accadere nuovamente una cosa del genere nella nostra tanto “moderna” società?

La memoria dell'olocausto ebraico ci invita ad analizzare la realtà di oggi, a vigilare e a valutare se altre **“shoah”** siano in atto oggi o minacciano di ripetersi in mutati



contesti geografici, sociali e politici. Sarebbe veramente **pura e vuota retorica** commemorare il passato senza riflettere sul presente e il futuro; ci troviamo in una società in cui, purtroppo, troppo spesso si sente parlare di discriminazioni razziali, di omofobia e di paura del diverso: l'antisemitismo non è morto, bensì cova e si alimenta nella sottocultura.

Sono forse così lontani gli anni '90 con la terribile pulizia etnica avvenuta durante la guerra civile in ex Jugoslavia? Stupri, esecuzioni di massa, fosse comuni e non solo nel cuore della “civilissima” Europa, proprio di fronte alle coste adriatiche, a pochi chilometri dai confini italiani. Celebriamo ogni anno il **Giorno della Memoria** mentre, intorno a noi, imperversano persecuzioni etnico-religiose, come quelle degli Uiguri in Cina, degli Rohingya in Birmania e, fino a qualche anno fa degli Yazidi in Iraq. Nell'elenco dei paesi dilaniati da guerre civili e terrorismo, causati da interessi economici o dal fanatismo religioso, possiamo citare Iraq, Yemen, Afghanistan, Sud-Sudan, Somalia e l'intero Corno d'Africa, Sahara Occidentale, Palestina, Siria, Repubblica Centrafricana, Mali, Nigeria...Oltre 19000 migranti risultano morti o dispersi nelle acque

del Mediterraneo dal 2013 al 2019, per non parlare di coloro che sono torturati e uccisi nei campi di detenzione in Libia. I milioni di morti di questi conflitti sono così diversi dalle vittime della Shoah?

Liliana Segre lo scorso 27 gennaio ha tenuto la sua ultima testimonianza e, anche questa volta, rivolgendosi ai giovani, dice: **“Cari ragazzi tocca a voi, prendete per mano i vostri genitori, i vostri professori. In questo momento di incertezza prendete per mano l'Italia”.**

Oggi tocca, infatti, alla generazione del futuro comprendere, riconoscere e agire concretamente. **“Ricordare per non ripetere, per capire e per riconoscere”.** Viviamo in una società ancora oggi segnata dal passato: ci auguriamo questa possa diventare sempre più umana, civile e dignitosa, proprio attraverso la memoria e il ricordo. **Senza memoria non vi è futuro** ma come successe alle vittime del passato, oggi si continua a morire nell'indifferenza, la stessa indifferenza che è alla base di ogni pregiudizio.

*Irene Avella,  
Camilla Startari - III E*

# LA MEMORIA DELL'EX GHETTO DI ROMA

Passeggiata al tempo del Covid-19

Roma, 25 gennaio. Il tempo è sereno, le temperature non sono eccessivamente basse e un debole sole d'inverno fa timorosamente capolino tra i tetti dei palazzi storici dei rioni del centro della capitale. Ma non c'è allegria per le strade della città; nell'**ex Ghetto ebraico** l'atmosfera è triste, cupa, malinconica. La corona posta dal Comune di Roma **in ricordo delle vittime del nazifascismo** è ormai quasi secca, sola, simbolo di un periodo critico ed incerto. Passeggiando per **Via del Portico d'Ottavia** incontro una signora del posto e le porgo una domanda: **"Cosa rappresenta per la comunità ebraica e per gli abitanti di questo quartiere la Giornata della Memoria?"**. La risposta, commossa e sincera: **"Una ferita antica e profonda, che ogni anno si riapre. Tutte le nostre famiglie sono rimaste coinvolte nella deportazione, abbiamo perso parenti, subendo una tragedia che sconvolge l'esistenza"**.

**I vicoli**, una volta colmi di turisti, **sono ora desolati** e le saracinesche di molte attività commerciali sono abbassate, alcune definitivamente. "Questo è un quartiere storico"-aggiunge la signora- "Ci sono molti anziani che per paura del virus non escono di casa, e le osterie, prima piene, sono vuote e in crisi". Poco più in là si trova il celebre ristorante di cucina giudaico-romanesca **"Ba' Ghetto"**, protagonista di un episodio del programma tv "Quattro Ristoranti". Il titolare, Dabush Ilan, non nasconde la sua preoccupazione e le sue perplessità: "Sono arrivati dal governo dei piccolissimi ed insufficienti aiuti economici, che non si possono neanche definire contributi. La situazione è molto grave, il nostro

guadagno è circa il 10% di quanto fatturato prima della pandemia. L'intero settore è a rischio". Alla domanda "Cosa pensa possa aiutare l'economia in questa fase di criticità?", la risposta è stata: "Vaccinare tutti il prima possibile, in modo da restituire sicurezza anche all'economia; così come sta attualmente facendo Israele, che ha già vaccinato, in percentuale, circa il 30% dell'intera popolazione".



**Camminando per Via della Reginala, giungo in Piazza Mattei**, inspiegabilmente silenziosa e cheta. Sotto i portoni dei palazzi sono poste delle **"pietre d'inciampo"**, mattonelle d'ottone con i nomi degli ebrei deportati nei campi. Una volta tornato in **Via del Portico d'Ottavia** vedo in lontananza, nei pressi delle rovine, un gruppo di persone disposte a schiera, con dei cartelli in mano. Chiedendo informazioni al cameraman che stava effettuando le riprese, scopro che si tratta di una **delegazione dell'ambasciata tedesca, sia a Roma che**

**presso la Santa Sede**, intenta a registrare materiale video-fotografico per l'iniziativa **"We Remember"**, in ricorrenza della **Giornata della Memoria**. Riesco a parlare con il Vice-capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata tedesca di Roma e le chiedo quanto sia importante ricordare gli accaduti del periodo nazifascista. La risposta ferma: **"Ricordare quanto accaduto è essenziale, al fine di evitare che la storia si ripeta**. Se non si presta attenzione al ricordo c'è il rischio che l'oscurità vissuta in passato possa riproporsi". Tornando verso casa, riprendo il Lungotevere De' Cenci e rifletto sul fatto che la crisi economica e sociale che stiamo vivendo non ha precedenti, e le tragiche conseguenze si riflettono sulla nostra quotidianità, sotto i nostri occhi.

La Memoria sta divenendo un tema sempre più attuale, soprattutto considerando il periodo in cui ci troviamo: attraverso le testimonianze raccolte, ho capito infatti che **la sofferenza subita dal popolo ebraico durante la Shoah si sta inevitabilmente sommando ai grandi sacrifici a cui tutta la popolazione, italiana e mondiale, è sottoposta da poco meno di un anno**. Forse due tipi di sofferenza diversi, ma pur sempre una piaga con cui bisogna fare i conti, una sfida per la società moderna, messa alla prova dalle difficoltà del tempo.

Francesco De Paolis - IV G

# GUANTANAMO

Quanto vale una vita umana

Il successo della musica latino-americana è studiato a livello mondiale. Quasi cent'anni dopo la sua pubblicazione si sente ancora, riciclata in motivetti pubblicitari e cori sportivi, "Guantanamera". Molti la canticchiano; pochi conoscono la storia che il suo testo ha alle spalle. Dal 1898 nel territorio di Guantanamo, estremità sud-est di Cuba, è insediata una base militare statunitense. I presidenti-fantoccio cubani hanno concesso negli anni l'edificazione e l'utilizzo della base in cambio della somma annuale di dollari duemila, poi alzata a dollari quattromila e ottantacinque, ma la popolazione locale ha in massima parte considerato da sempre quell'area illegalmente occupata. **Guantanamera, eseguita per la prima volta nel 1929, è un inno alla libertà contro l'imperialismo americano.** Con Fidel Castro, al potere dal 1959, Cuba cessò di accettare il pagamento annuale classificando la base sulla baia come "territorio cubano illegalmente occupato da potenza straniera", anche se ad oggi l'Avana è ben lontana dall'espellere il presidio statunitense.

Ma c'è di più. **L'undici gennaio 2002, a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle, il Presidente degli Stati Uniti George Walker Bush istituisce nella base il Campo di Prigionia di Guantanamo, volto a contrastare con ogni mezzo il terrorismo.** Modellato dal punto di vista normativo sui carceri segreti della Cia, vale a dire ignorando ogni forma di dignità umana dei detenuti, il campo ha ospitato in meno di vent'anni 780 prigionieri. Molti di essi, contro ogni forma di diritto internazionale, **non furono mai giudicati da un tribunale**, secondo il principio dell'*extraordinary rendition* – per il quale, vista la loro pericolosità, è giusto catturare e detenere potenziali terroristi, an-

che all'estero, senza passare per nessun organo giudiziario.

A Guantanamo si è esercitata, e si esercita tuttora, **la tortura, violando sistematicamente la Convenzione di Ginevra: più volte negli anni gruppi di prigionieri hanno protestato contro le condizioni disumane con scioperi della fame, e sono stati sottoposti ad alimentazione forzata.** La detenzione a Guantanamo non è un ergastolo; è di durata indefinita. Oltretutto, per una pluralità di ragioni, il numero di prigionieri si è attualmente ridotto a 40, in una struttura che dà lavoro a 1500 persone e costa mezzo miliardo di dollari l'anno: 13 milioni per ogni prigioniero, un vero e proprio scandalo economico.

Con la sua elezione nel 2009, Barack Obama ha firmato un decreto per la chiusura del Campo il più presto possibile. Ostacolato dall'opposizione del Congresso, non ci è mai riuscito. Donald Trump, nel 2016, ha affermato: « I would make torture much worse: [...] in the middle east they want to kill us, kill our country [...] and **don't tell me torture doesn't work**; [...] believe me, it works» promettendo in seguito di tenere aperto Guantanamo. Nel 2018 il Pentagono ha dato disposizioni alla direzione del Campo di pianificare la propria attività per i successivi 25 anni. Biden, che pure nel 2009 si era scagliato contro Guantanamo nella Conferenza Annuale sulla Sicurezza di Monaco di Baviera, ha affrontato la questione molto più cautamente di Obama: si è mostrato favorevole alla chiusura del campo ma non ha finora intrapreso azioni in tal senso.

Il problema è che chiudere Guantanamo con prigionieri rimasti vivi avrebbe conseguenze disastrose per la classe dirigente americana:



significherebbe infatti sottoporre i detenuti a processo regolare, assistere alle rivelazioni dei soprusi subiti e quindi **aprire inchieste per violazione dei diritti umani a carico dei responsabili, dai Presidenti agli impiegati della struttura**, in quello che è stato definito "un potenziale piccolo Norimberga". Una macchina pericolosa per qualunque presidente.

Allo stadio attuale rischiamo di vedere Guantanamo chiuso solo con la morte dell'ultimo detenuto, quando nessuno potrà più raccontare ciò che ha subito. Al-Qā'ida è andata oltre ogni immaginazione, ma credo **l'unico modo per uscire dal vortice della guerra sia opporre alla violenza un modello credibile di Stato di diritto.** Vorrei chiedere: in un mondo costruito in antitesi alla Shoah, possiamo ancora credere che il fine giustifichi i mezzi? Possiamo ancora accettare che i diritti umani vengano semplicemente sospesi? Possiamo ancora permettere che vengano violati con disinvoltura i trattati che così faticosamente mettiamo assieme?

Dinanzi a Guantanamo l'uomo contemporaneo non ha risposte da sbandierare: dovunque ci giriamo sempre lo stesso, tormentoso punto interrogativo. Ancora una volta, crisi.

Giulio Zingrillo - IV E

# MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE

Le donne hanno davvero la libertà di scelta?

## In cosa consiste la mutilazione genitale femminile?

Tra le tradizioni che vedono la donna costretta a subire pratiche inumane spicca l'infibulazione o Mutilazione genitale femminile (FGM). Si tratta di un rituale che consiste nella rimozione totale o parziale dell'organo genitale femminile, di questa pratica devono vittime più di 200 milioni di ragazze in Africa, Asia e Medio Oriente. La circoncisione può essere svolta sin da pochi giorni dopo la nascita fino ad arrivare alla pubertà e oltre, la metà delle donne è mutilata prima dell'età dei cinque anni. La procedura è svolta solitamente da un professionista, per quanto possa esserlo un'anziana signora della comunità o un barbiere che abbia assunto il ruolo di operatore sanitario, con o senza anestesia. I strumenti utilizzati spesso non sono igienizzati e consistono in coltelli, rasoi, forbici, vetri, pietre affilate e unghie. In base alle parti asportate organismi internazionali quali WHO, UNICEF e UNFPA, facendo riferimento a dati analitici e a diversi studi, hanno classificato vari tipi di FMG.

## Quali sono i diversi tipi di FMG?

- parziale o totale rimozione del clitoride e del prepuzio; a sua volta si divide in tipo Ia, circoncisione, e tipo Ib, clitoridectomia;
- è denominato escissione e consiste nella rimozione parziale e totale della clitoride o delle piccole labbra e solitamente delle grandi labbra;
- una delle pratiche più conosciute, l'infibulazione consiste nel restringere l'orifizio vaginale riposizionando grandi e piccole labbra che vengono cucite tra loro;



- quest'ultima categoria infine racchiude tutte le pratiche dannose per la donna che non abbiano scopo medico.

## Quali sono le conseguenze?

Bisogna distinguere conseguenze a breve termine e conseguenze a lungo termine. Le prime sono immediate a seguito della mutilazione e consistono in sanguinamento, dolore, irritazione dell'uretra e problemi di guarigione e alla ferita quali: anemia, setticemia, tetano, cancrena, fascite necrotizzante e endometriosi. Molte donne muoiono a seguito di questa pratica, di fronte alle proprie madri e sorelle che sono costrette a guardare a cosa dovranno essere sottoposte. Spesso a seguito dell'operazione le donne sono soggette a malattie trasmissibili a causa della scarsa igiene degli strumenti utilizzati.

Per quanto riguarda le complicazioni a lungo termine si tratta di problemi che influiscono sulla routine: problemi ad urinare, forti dolori durante l'atto sessuale, infertilità, mestruazioni dolorose, queste ultime dovute al ristagno del sangue nella vagina e nell'utero. La mancanza di ciclo e il gonfiore addomi-

nale assomigliano a una gravidanza: Asma El Dareer, un medico sudanese, racconta che nel '79 una donna in Sudan fu uccisa dalla sua famiglia per tale motivo.

L'infibulazione è un problema soprattutto per quanto riguarda la gravidanza e la nascita; basti dire che secondo uno studio del 2006 si è stimato che circa 10-20 bambini su 1000 muoiono, con un conseguente aumento della mortalità infantile.

## Qual è il suo significato?

Questa pratica ha l'evidente intento di controllare la sessualità della donna obbligata a rappresentare la purezza la modestia e la bellezza. Spesso le bambine sono obbligate dalla stessa madre o nonna a subire questa pratica, preoccupate che le figlie possano essere esposte all'esclusione dalla società e non possano quindi trovare marito.

*Arianna De Filippo - IV A*

# LA REALTÀ DEI MANICOMI

Come venivano trattati i malati all'interno di queste strutture?

Prima della Legge 180 (legge Basaglia del 1978) i malati con disturbi psichici erano considerati irrecuperabili e pericolosi socialmente, pertanto venivano allontanati dalla società, emarginati e rinchiusi. Grazie a questa legge ci fu la chiusura dei manicomi che ha permesso di restituire **dignità** e valore ai malati in essi reclusi e a riconoscerli come persona a tutti gli effetti. In quanto persone, il riconoscimento dei loro diritti è stata una conquista di **civiltà**. Tutto ciò ha permesso la nascita di una nuova concezione della psichiatria che prendeva vita dall'incontro autentico tra paziente e terapeuta, in cui l'accoglienza, l'ascolto, il sentire l'altro, rappresentavano la premessa per una collaborazione attiva. Ma come si procedeva prima di questa legge?

Il termine **manicomio** è utilizzato per indicare, più che un luogo di cura, un ambiente in cui venivano internati e segregati i malati di mente. Nell'antichità la malattia mentale era ricondotta all'intervento di forze soprannaturali e divine e, per questa ragione, veniva "curata" attraverso riti mistici-religiosi. Nel Medioevo, le persone che mostravano comportamenti bizzarri erano considerate possedute dal diavolo e condannate al rogo. In epoca classica il concetto di follia è cambiato: i **"pazzi"** erano considerati coloro che rappresentavano una minaccia per la società e quindi dovevano essere rimossi. Fu durante questo periodo che furono costruite molte case di internamento, il cui scopo era rinchiusere i malati di mente. Una volta entrati in questi luoghi, i pazienti venivano spogliati della loro dignità e trattati senza rispetto. Vivevano in condizioni disumane ed erano costretti a subire punizioni corporali. Prima della legge 180, vigeva la legge 36 del 1904, per cui venivano internate

nei manicomi le persone "affette per qualunque causa da **alienazione mentale**". Erano i devianti, coloro che non rientravano nei canoni, per motivi che non erano sempre legati alla malattia mentale: in manicomio finiva infatti anche chi era ai margini della società, gli omosessuali e tante donne.

All'interno degli istituti manicomiali regnava la scarsa igiene; i pazienti



iniziano ad avere comportamenti che non erano propri della loro malattia. Si può parlare, infatti, di **"sindrome dell'allontanamento sociale"**: la persona privata della sua capacità di stare con gli altri assumeva degli atteggiamenti che diventavano dei veri e propri sintomi. All'interno dei manicomi, inoltre, erano messe in atto delle pratiche raccapriccianti, come l'**elettroshock**, una tecnica terapeutica usata in psichiatria e basata sull'induzione di convulsioni nel paziente mediante passaggio di una corrente elettrica attraverso il cervello. Un'altra pratica che veniva usata più frequentemente fuori dall'Italia era l'**idroterapia**: si tratta di una "cura" che utilizza acqua calda e fredda per modificare i modelli

comportamentali dei pazienti. Quest'ultimi venivano costretti a fare delle docce gelide o dei bagni in acqua caldissima che potevano durare delle ore. Sull'acqua si basavano molti metodi di "cura": ad esempio nel manicomio di Topeka nel 1903 veniva praticato nei confronti dei pazienti indisciplinati come punizione, una sorta di annegamento simulato chiamata "cura dell'acqua". Al paziente sottoposto alla tortura veniva messo un lenzuolo sul viso, mentre gli inservienti vi gettavano sopra dell'acqua molto velocemente, rendendo al paziente quasi impossibile respirare. Un'altra pratica frequente era la **lobotomia**: un intervento neurochirurgico di interruzione delle fibre nervose che collegano un lobo cerebrale con gli altri. Moniz e Freeman, due medici esperti in lobotomia, sostenevano che questa procedura potesse eliminare i forti stress dei pazienti legati alle emozioni, in realtà la "cura" portava più ad una sorta di "zombificazione" che alla liberazione dalla malattia mentale. Queste procedure furono abolite in Italia solo nel 1978 con l'approvazione della legge n. 180 che stabiliva la chiusura dei manicomi.

Sara Ilari - V A



# IN MEMORIA DELLA PROF. DI VITO

Per ricordare la professoressa Lina Di Vito, alla quale è dedicato il numero, abbiamo raccolto in queste pagine la memoria degli studenti e delle studentesse di tre delle sue classi.

Dall'ex 5i (2019/20)

Sei stata per me un'insegnante di vita non solo d'inglese, mi hai insegnato ad affrontare i problemi, a combatterli sempre a testa alta e con il sorriso smagliante che hai sempre avuto. Sei stata una figura di riferimento per me, e lo sarai per sempre.

- Gabriele

Cara Lina dove stai? Probabilmente sulle nuvole di Daffodils, ti ricordi? Che figuraccia e che risate. Sì, risate, avevi sempre un sorriso stampato sulle labbra e quel sorriso ha segnato i nostri cinque anni di liceo, di vita. La ricorderò sempre per questo. Grazie

- Marco

Mi hai preso per mano quando ero solo una bambina di sei anni e mi hai guidato, mi hai sgridato quando dovevi, mi hai saputo trasmettere il tuo amore verso quella che è la lingua e la letteratura inglese. Quella mano poi, non me l'hai più lasciata, almeno fino a che hai potuto. Negli anni del liceo, proverbialmente i più belli della nostra vita, mi hai insegnato che la scuola non sono solo i voti, le interrogazioni o le verifiche ma unione, divertirsi insieme, condividere e qualche volta anche sbagliare. Sono sicura che, come a me, hai trasmesso il tuo modo di vivere la scuola e la vita a tutti i tuoi studenti e quando si nomina il Cavour non si può non pensare alla prof Di Vito. Questo sei stata tu per me.

- Claudia

Qualche tempo dopo la fine della maturità mi chiamasti per sapere come ci fossero andati gli esami, cosa ne pensassimo di quest'ultimo addio al Cavour. Non ci vedevamo da mesi; ancora di più ne erano passati da quando tutte le settimane avevamo lezione con te. Il legame che avevi stretto con noi andava ben oltre le lezioni, era un interesse sincero, personale, con ciascuno di noi. Rimanemmo al telefono quasi un'ora, io che le raccontavo delle piccole vicende che ci erano capitate, chi aveva detto cosa, qualche risata, qualche figuraccia all'esame; lei mi raccontava dell'esame di sua figlia e della sua salute. Per un attimo mi ricordai di quei spensierati campi-scuola, così faticosamente organizzati, e quella leggerezza della scoperta di nuovi orizzonti, di noi stessi, di un futuro che sarà anche grazie a te. La chiamata era finita in un attimo, troppo presto.

- Daniel

È difficile raccontare cinque anni in poche righe, è ancora più difficile ricordare una persona avendo uno spazio così limitato. In questo piccolo spazio voglio ringraziarti, perché mi hai sempre insegnato che la scuola è più di qualche ora passata seduta a un banco, che non è il voto che definisce il valore delle persone e che tutti coloro che incontriamo durante il nostro percorso, in qualche modo, ci lasciano qualcosa. Per questo ti ringrazio, perché tu mi hai davvero lasciato più di quanto potessi aspettarmi.

- Marta

Quando cambiasti scuola una volta tornato dalla Nuova Zelanda ebbi subito occasione di conoscere la professoressa. Mi ero seduto centrale praticamente attaccato al muro e guardavo dritto verso la cattedra. Entra la prof, si siede, mi fissa e dice "Sei tu quello nuovo?". Dopo aver annuito mi aspettavo le solite domande che si fanno a uno studente che ha cambiato scuola. Lei invece parte in quarta decidendo di interrogarmi. Mi fece tutta una serie di domande sulla mia esperienza, sembrava mossa da un sincero interesse. Era una professoressa che amava andare dritto al punto, ma con grande senso dell'umorismo. Sorrideva sempre e voleva il bene dei suoi studenti.

- Jacopo

Mi colpisce come tutto ciò che all'apparenza sembra così solido possa svanire da un momento all'altro. Ho così tanti pensieri e così poche parole. Vorrei dare un ultimo saluto a una persona che mi ha insegnato il valore della vita. Ricordo bene l'Open-day del Cavour e soprattutto ricordo bene che il momento in cui ho deciso quale sarebbe stato il mio liceo è stato proprio dopo la tua presentazione della "nuova sezione cambridge". Tornando a casa pensai che 'quella professoressa di inglese' mi aveva proprio colpito! Non era la classica professoressa, avevo capito che con lei saremmo andati oltre le ore di didattica e difatti così è stato. Ciò che ho sin da subito apprezzato è che ogni cosa, anche la più banale, la facevi con passione e con impegno. Probabilmente se non fosse stato per te non avrei mai conosciuto il Cavour. In queste ultime righe vorrei ringraziarti per averci insegnato ad affrontare la vita con un sorriso e soprattutto a non dare importanza a tante cose che sotto sotto sono inutili, sei stata una grande professoressa e non lo scorderò mai.

- Angelica

## Dal 5i

Dopo aver ricevuto la notizia ci siamo riuniti per scambiarci i ricordi che abbiamo della Prof.

Da quando l'abbiamo conosciuta si è sempre interessata a noi. Il nostro primo ricordo della prof era lei che ci obbligava a mangiare l'insalata al camposcuola di cinque anni fa sotto minaccia di essere rimandati se non l'avessimo fatto. Può sembrare un avvenimento insignificante, strano, o addirittura comico, ma ripensando a quel momento abbiamo realizzato che è stato un segno che fin da subito teneva a noi studenti.

Entrando in classe prima di tutto ci chiedeva come stavamo, e ascoltava veramente la nostra risposta. Il nostro benessere e la nostra felicità venivano prima di tutto per lei.

Ci sentivamo sempre liberi di parlare di qualsiasi cosa, infatti i primi minuti di lezione spesso diventavano un momento di confidenze, pettegolezzi e consigli. Sono tanti i segreti che conosceva solo lei. Non era solamente un'insegnante, ma anche la nostra confidente e a volte complice.

Nelle sue ore, tutte svolte rigorosamente indossando occhiali da sole, indipendentemente dalla stagione e dal meteo, ci guidava attraverso il programma e tra una battuta e una delle sue frasi tipiche ci univa come classe. Tra un "general oral testing" e un "you need to be more fluent" è entrata nel nostro cuore. Era diventata così tanto parte di noi che le storpiature dei cognomi le occasionali frecciate non ci davano fastidio, semmai il contrario.

Era sempre disponibile e quando ne aveva l'occasione ci riempiva di complimenti. Nel corso degli anni ci ha accompagnato a Ventotene, in Sicilia e in tanti altri posti, ma soprattutto nella nostra crescita, sempre con il sorriso.

Non riusciamo ancora a realizzare che non ci ritroveremo più in classe con lei ma proveremo a portare con noi la sua positività. Rimarrà con noi e ogni volta che per strada sentiremo la sua iconica suoneria ci gireremo immaginando di vederla tra la folla e penseremo a lei.

## Dal 3l

Prof, ci sente? In situazioni come queste cosa si può dire? Non la vediamo da tanto, troppo, ma la ricordiamo e la ricorderemo sempre con grande affetto. Ha avuto un impatto non indifferente nelle nostre vite, era una di quelle docenti che non formava solo dal punto di vista contenutistico ma ci teneva ai singoli studenti dal punto di vista personale: la maggior parte di noi è iscritta al Cavour solo per merito suo, e se non ci fosse stata le nostre vite oggi sarebbero completamente diverse.

La ricordiamo, sempre e rigorosamente con il sorriso e con i suoi occhiali da sole giganti entrare in classe, e con queste poche parole la salutiamo, nella speranza che ci senta. Il nostro non vuole essere un "addio" ma uno dei tanti "arrivederci"... uno di quelli a fine lezione.

I suoi "Camm'a fa" in classe sono inimitabili. Grazie, ci manca, le vogliamo bene prof.

# E SE ECONOMIA FOSSE LA STRADA GIUSTA?

Come e perché prendere in considerazione questo percorso

Eh sì, **anche il liceo finisce**. Dopo cinque anni vissuti tra le accoglienti mura del Cavour, terminata la maturità, sei catapultato con forza nel mondo dei grandi e questo salto può sembrare nel vuoto per alcuni. Per me lo è stato. Occupato dall'esame finale ho vissuto gli ultimi mesi di quinto senza proiettarmi fuori dal liceo e una volta finito tutto, preso dall'ansia del "e mo' che faccio della mia vita" ho dovuto prendere la faticosa decisione. I ragazzi di quinto si dividono tra chi all'esame, alla domanda della commissione sui progetti futuri, risponde con l'adeguata conclusione della sua scelta e chi mente, cercando di mostrarsi più sicuro possibile. Io facevo parte del secondo gruppo.

In preda alla suddetta ansia ho ragionato su **quel che il liceo mi ha lasciato**, non sono mai stato una spada in matematica e di materie scientifiche mi sentivo sazio, d'altro canto volevo anche sfruttare l'impostazione scientifica ereditata dal mio amato Cavour. Cercavo inoltre un corso di laurea spendibile **concretamente nel mondo del lavoro** ma allo stesso tempo al quale potessi appassionarmi. Risposi "scienze politiche" al mio esame ma alla fine ho virato su un mondo che al liceo si approfondisce poco, troppo poco: l'economia. La mia non è stata quindi una scelta dettata da una passione nata nei miei anni al liceo, ma lo è diventata interessandomene e a distanza di un anno e mezzo non me ne sono pentito.

**Economia perché non ne sapevo molto se non la sua importanza**, seguendo il pensiero marxiano credevo e ora ne sono convinto di quanto i rapporti economici dettino l'ordine sociale e la conseguente ripartizione dei poteri, oggi come al suo tempo.

Tornando a noi, l'unico modo per fare una scelta consapevole è **analizzare il percorso esame per esame**, cercando di cogliere gli aspetti più interessanti, e **seguire qualche ora di lezione** per entrare con la testa nel corso.



In questo periodo le lezioni sono tutte online in diretta e da noi è veramente immediato accederci tramite un link sul sito sapienza, quindi avete la possibilità di sbirciare comodamente da casa. Il consiglio principale quindi è questo: **informarsi concretamente**, le brochure nascono per pubblicizzare il corso come il più ganzo di tutti, ma quel che dovrai affrontare sono lezioni, professori e esami.

Io ho scelto scienze economiche, una delle sfumature di economia proposte da sapienza. Quello che mi ha colpito del corso è la **coesistenza di esami di natura più umanistica e altri fondati sull'evidente approccio scientifico posto alla base dello studio**. I professori li ho trovati molto preparati e disposti al dialogo, capaci di coinvolgermi nella materia trattata nonostante l'ampio numero di studenti. **L'insegnamento viene spesso implementato da tutor** con corsi

ulteriori improntati sugli esercizi e **tutti i professori concedono ore di ricevimento per gli studenti**, per chiarimenti più approfonditi.

Non è un corso che richiede una preparazione iniziale ampia perché tutto viene spiegato dal principio, ma necessita sicuramente di un metodo di studio efficace per la complessità e la lunghezza degli esami (non sono presenti esoneri). Usciti da questo corso triennale le strade sono diverse, si può procedere con la magistrale, rimanendo in sapienza, oppure frequentare dei corsi che richiedono una triennale per dedicarsi ad altro. **È una facoltà che non ti preclude nulla**.

Una nota di merito anche per l'edificio in sé, può sembrare cosa da poco ma non è una facoltà dispersiva, sono molti gli spazi in comune anche con studenti di altri canali per favorire la socialità tra gli studenti, aspetto da non sottovalutare a mio parere per condividere al meglio l'esperienza universitaria. A voler trovare un difetto l'aspetto più pratico dei laboratori è a mio parere poco approfondito ma come del resto accade in altri corsi.

**Studiare economia offre una chiave di lettura più profonda della nostra realtà**, consentendo una maggior presa di coscienza sul mondo come su noi stessi. Consiglio quindi vivamente di valutare questa opportunità e spero di avervi incuriosito.

Buon fine liceo a tutti i ragazzi dell'ultimo anno, non temete che **il meglio deve ancora venire!**

Gerardo Garofalo

# AUGURI PER I TUOI 100 ANNI, PCI

Quest'anno il più grande partito comunista dell'Europa occidentale compie cento anni, ma dove e come è nato?

L'Italia aveva appena concluso la sua avventura fiumana dimostrando una crescente **debolezza del governo**, siamo nel 1919, di qui a poco sarebbe iniziata la conversione fascista e contemporaneamente una divisione del **movimento operaio** da cui nascerà proprio il PCI.

Venne fondato il 21 gennaio 1921 a Livorno con il nome di Partito Comunista d'Italia, come sezione italiana dell'Internazionale Comunista. La sua nascita passò alla storia come **'scissione di Livorno'**, cioè la separazione dell'ala di sinistra del Partito Socialista Italiano, guidata da Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci e Umberto Terracini che che abbandonò una parte dei compagni fondando così il nuovo partito. Nacque in seguito alla rivoluzione d'ottobre e al Biennio Rosso.

I primi anni furono complicati, si stava instaurando il **regime fascista** e si era appena registrata una sconfitta del partito operaio. Con Gramsci si assistette ad un processo di bolscevizzazione: il tentativo di trasformare il partito, da staccato dalle masse, in un organismo guidato dal marxismo leninismo, capace di comprendere la situazione italiana e acquisire consenso.

Così facendo si consolidò la presenza del partito nella società. Dal 1926 per la promulgazione delle "leggi speciali" il PCd'I e i suoi membri furono costretti alla **clandestinità** e Gramsci venne arrestato.

Dal 1927, quindi, la direzione venne spostata a Mosca e lì si formò un nuovo gruppo con **Palmiro Togliatti**. Dopo l'armistizio, in Italia il PCI tornò ad avere un ruolo importante nella scena politica nazionale. Questo rientro in patria concise con una ridefinizione del partito con Palmiro

Togliatti con la svolta di Salerno: credeva che la trasformazione socialista dell'Italia non dovesse avvenire per via rivoluzionaria bensì attraverso la progressiva ascesa delle masse popolari al governo.

Durante quegli anni partecipò a governi dell'Italia democratica e ricostruì economicamente e politicamente il paese; riuscì a creare una capillare rete di sezioni territoriali, l'organizzazione sindacale **CGIL** e anche un diffuso mezzo di comunicazione: **l'Unità**.

Dopo il giugno 1943, il suo nome venne modificato in **Partito comunista italiano**. Nel 1947 il suo ruolo divenne quello di forza di **opposizione** di maggioranza (perché escluso dal governo), dovette poi fare una riflessione sulla propria politica a seguito della denuncia dello stalinismo operata da Nikita Krusciov nel XX congresso del Pcus e l'invasione sovietica dell'Ungheria (1956). Il partito iniziò a distaccarsi dall'unitarismo di stampo sovietico prevalente nel movimento comunista mondiale attraverso una politica interna più democratica, già presente nell'idea di Togliatti. Il partito ebbe sempre il ruolo di minoranza che non governò mai nazionalmente, rappresentando però per milioni di persone un punto di riferimento di quella politica che aspirava ad una **società migliore** e più equa.

Il PCI ebbe spesso una tendenza autocritica generando scissioni e dibattiti interni: un esempio risale al 1922 quando vennero espulsi i riformisti che avevano come leader Turati.

Negli anni Settanta divenne segretario del partito **Enrico Berlinguer**, famoso anche per aver tentato di realizzare, collaborando con Aldo

Moro, il **compromesso storico** (riavvicinamento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano). Egli sottolineava l'indipendenza dei comunisti italiani dall'Unione Sovietica e il desiderio di rendere il partito una forza della società occidentale.

Tuttavia, con **l'assassinio di Moro** del 9 maggio 1978, non venne abbandonato immediatamente il patto tra Dc e Pci ma nel gennaio del 1979, il Pci si ritirò dalla maggioranza, perché l'ala conservatrice della Dc aveva bloccato ogni tentativo di far entrare dei ministri comunisti nel governo.

Il tratto distintivo del partito fu il suo modo di **adeguare il proprio percorso** alla situazione del paese soprattutto dopo il ventennio fascista. Tuttavia, la voglia di rimarcare la propria identità e l'impossibilità di immaginare un futuro nella **socialdemocrazia**, che caratterizzava la Sinistra degli anni Ottanta, portò ad allontanare il Pci dalla scena politica. Questo isolamento del partito aprì le porte della Seconda Repubblica.

Dopo la caduta del Muro ed il cambio del nome in Partito Democratico della Sinistra si chiude una storia per cominciare un'altra, il partito morirà a **settant'anni** nel 1991 con la svolta della Bolognina. Fu un partito comunista insolito, anche lontano dall'URSS. Ripercorrendo la sua storia si ha un modo di interrogarsi sulla politica non solo del passato, ma anche del proprio presente. Gli anniversari, infatti, sono utili non solo per celebrare i personaggi o i fatti della storia, ma soprattutto per rileggere i vari fenomeni e analizzarli, inserendoli in una cornice più ampia.

*Michela Viele - V D*

# GIORNATA DEL RICORDO

La mistificazione storica : tra strumentalizzazioni e disinformazione

**Più si studiano eventi storici recenti, più si trovano ostacoli ideologici**

Oggi possiamo parlare con asettica tranquillità di pestilenze e massacri di epoca medievale, ma al diminuire della distanza temporale, aumentano inevitabilmente i parallelismi con le ideologie attuali, e perciò anche i bias legati ad essa; probabilmente potremmo studiare con assoluta oggettività i fatti del ventesimo secolo solo nel ventiduesimo.

Ciò però non toglie il dovere di **ricordare** e prenderne coscienza, affinché orrori del genere possano non capitare più, orrori che, in fin dei conti, non hanno alcun colore.

La zona Jugoslava fu militarmente occupata dagli italiani già nel primo dopoguerra, nonostante ciò il rapporto tra i popoli era abbastanza stabile. Al momento dell'alleanza con il Führer però le cose cambiarono, i soldati italiani iniziarono a compiere stragi e discriminazioni di stampo razziale nel territorio.

Raffaello Camerini, ebreo nato nel 1924, racconta nel quotidiano triestino "Il Piccolo" la sua testimonianza; deportato nel 1940 in un cava di bauxite a Verteneglio, vide con i suoi occhi la crudeltà fascista che inesorabilmente si abbatteva contro le etnie slave e croate:

"(...) di notte prendevano di forza dalle loro abitazioni gli uomini, giovani e vecchi, e con sistemi incredibili li trascinarono sino a Vignes, Chersano e altre località limitrofe, ove c'erano delle foibe, e lì, dopo un colpo di pistola alla nuca, li gettavano nel baratro. Quando queste cavità erano riempite, ho veduto diversi camion, di giorno e di sera, con del calcestruzzo prelevato da un deposito di materiali da costruzione sito



La foto ritrae 5 slavi uccisi in una fucilazione. È stata erroneamente utilizzata dai media italiani come la foto raffigurante italiani fucilati

alla base di Albona, che si dirigevano verso quei siti e dopo poco tempo tornavano vuoti. (...) **Mi chiedo sempre, pur dopo 60 anni, come un uomo può avere tanta crudeltà nel proprio animo.** (...) *mai ho veduto un litigio fra sloveni, croati e italiani (quelli non fascisti). L'accordo e l'amicizia era grande e l'aiuto, in quel difficile periodo, era reciproco"*

Nella primavera del '45 l'esercito jugoslavo, guidato da Tito, marciò verso i territori giuliani, occupati da un governo fantoccio filo-tedesco guidato da Mussolini. L'intervento venne accolto con euforia dal popolo italiano, che vide negli slavi, alla stregua di americani e inglesi, dei liberatori. Tale euforia venne presto a mancare, poiché, in vece di un desiderio di vendetta verso i fascisti, Tito occupò Istria e Trieste, costringendo gli italiani lì insediati e chiunque gli si opponesse a scappare, infoibando coloro che lo ostacolavano

Nell'arco del secondo dopoguerra furono circa **5000**, di cui 1500 di nazionalità italiana, le persone a perdere la vita nelle foibe, caverne verticali tipiche delle zone carsiche. Ciò non fu altro che una rappres-

aglia subdola di persone viste come oppressori, un conflitto perciò di natura ideologica, non razziale.

Il 30 marzo 2004 si concluse quella diatriba iniziata nell' 11 luglio 1995, quando fu presentata la prima proposta di legge volta a concedere un riconoscimento alle famiglie degli infoibati, diatriba che, fino ad allora, era stata ostacolata fortemente dalla democrazia cristiana che, non volendo scontrarsi con Tito, cercò di cancellare addirittura i suoi crimini.

Con l'istituzione della giornata del ricordo non finirono però le **strumentalizzazioni politiche**, che, ancora oggi, sono la rappresentazione della bassezza di una classe politica, la quale, pur di raccogliere consenso, sfrutta l'odio intrinseco della società.

"Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. Gli uomini imparano a odiare, e se possono imparare a odiare, possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio."

-Nelson Mandela

Oscar Micocci - II D

# LA MALINCONIA

## CHE SPERA, CHE ASPIRA E CHE CERCA

Fino in fondo all'ignoto per incontrare il nuovo!

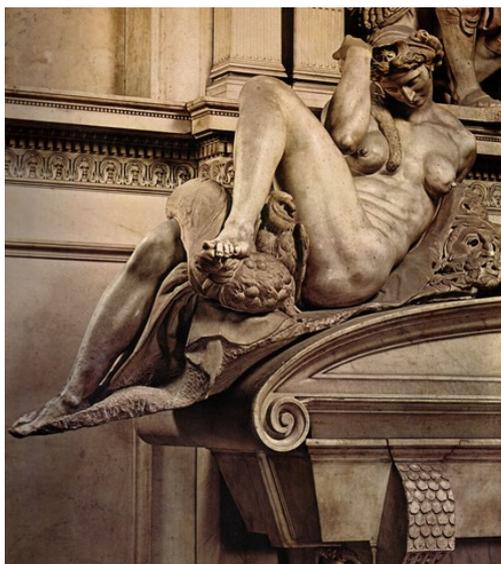
Scavando nei meandri più profondi della propria mente e volgendo lo sguardo in direzione del **passato** si corre il rischio, spesso segretamente voluto, di imbattersi in una sensazione di strana felicità, costituita da passioni perdute e tormentati entusiasmi; ma, in realtà, **la chiave per accedere ai ricordi non è sempre in nostro possesso**. L'immensità di un cielo stellato, il brivido provato a seguito di un soffio di vento, un tramonto sulla nostra città preferita o persino una particolare melodia possono travolgere inconsciamente quelle barriere che l'uomo innalza per tutelare il proprio presente da un passato opprimente e idealizzato, evocando in noi memorie avvolte da un'aura di inviolabile sacralità.

*«Il passato, a ricordarsene, è più bello del presente, come il futuro a immaginarlo. Perché? Perché il solo presente ha la sua vera forma nella concezione umana; è la sola immagine del vero; e tutto il vero è brutto»*

Scrive così Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*, fondendo la poetica del **"vago e indefinito"** con il recupero e la rimembranza di una fanciullezza ormai perduta; nulla, alla luce di ciò, ha più importanza del **taedium vitae**, cioè di quella stanchezza di vivere che assume l'essenziale ruolo di spingere l'uomo alla creazione di una nuova realtà la quale, attraverso l'immaginazione, possa condurlo verso un appagamento illusorio della sua volontà di infinito.

Tuttavia, non è indispensabile sfogliare chissà quanti libri di letteratura per individuare le tracce lasciate nel tempo dalla malinconia: ce ne parlano alla perfezione i volti dei personaggi ritratti da Sandro Botti-

celli, le atmosfere dei dipinti di Edward Munch e la figura di Michelangelo Buonarroti, massimo emblema dell'**artista saturnino**, immerso in un mondo di autentica inquietudine, che nelle sue "Rime" scrive:



*«La mia allegrezza' è la malinconia».*

Affermazione, quest'ultima, totalmente distante dall'angoscioso **spleen** del francese Charles Baudelaire, che invece lacera interiormente l'autore e lo rende consapevole di come la realtà costringa gli individui ad una vita solitaria e degradante. Ciò produce uno stato di **melanconia**, depressione e mania pura a cui è impossibile sottrarsi: emerge infatti, nelle opere dello scrittore, un malessere oscuro e disperato che lo perseguita provocando un profondo turbamento. Ne *I fiori del male* si legge:

*«[...] la Speranza,  
Vinta, piange, e l'Angoscia atroce,  
dispotica,  
pianta, nel mio cranio riverso, il suo  
vessillo nero».*

Questo stato d'animo frenante e limitante impedisce all'uomo di intravedere una via d'uscita e, con-

sumando lentamente il suo *conatus*, porta con sé il rischio di una patologia a tutti gli effetti; è questo il motivo per cui bisogna essere fortemente coscienti dei due ugualmente rischiosi estremi tra cui è sospesa quella che i Greci chiamavano anticamente melancholia: **realtà emancipatrice e sagoma opprimente**.

La malinconia, sulla falsariga di Nietzsche e del suo *Così parlò Zarathustra*, deve essere per l'uomo un ponte tra i sopracitati eccessi, tra depressione e genialità, miseria e viva follia. Deve costituire il **portale d'accesso** per quel vago e indefinito leopardiano da cui egli è inevitabilmente attratto ma che non riesce mai, di fatto, a cogliere interamente; il tutto, senza però permettere che questa tensione infinita prenda il sopravvento e lo dilani silenziosamente. È proprio da quel necessario **turbamento**, infatti, che ha origine la pulsione vitale che stimola l'uomo a resistere attivamente in un presente insoddisfatto destinato anch'esso, un giorno, a diventare sorgente dissipante di malinconia.

Per concludere, vi lascio con una frase tratta dalle lettere di Van Gogh a suo fratello Theo, che esprime alla perfezione il bisogno immediato di malinconia nelle nostre vite:

*«Invece di abbandonarmi alla disperazione, ho optato per la malinconia attiva, per quel tanto che mi consenta l'energia, in altre parole ho preferito la malinconia che spera, che aspira e che cerca a quell'altra che, cupa e stagnante, dispera».*

Mariachiara Borrelli - V D

# 1971-2021

## ARANCIA MECCANICA CONTINUA A RACCONTARE

Un bicchiere di *lattepiù*. Così bianco, puro, quasi privo di sentimento. Le lunghe ciglia nere di un occhio destro. Lo sguardo penetrante, a tratti psicotico, del volto giovanile di Malcolm McDowell: Alex e i suoi *droogs*<sup>[1]</sup> si ritrovano al *Korova Milk-bar*. In seguito, il linguaggio puerile, quasi comico, di pura invenzione burgessiana, sconvolge la lingua parlata dallo spettatore e richiama l'attenzione.

Dietro a una massiccia architettura visiva e sonora, minuziosamente progettata, si dipana una lunga e intricata matassa di fili che rende *Arancia meccanica*, ancora oggi, una vera opera d'arte.

Il film è stato per diverso tempo sottoposto a parziali censure, poiché si riteneva che potesse ispirare violenza. Aristotele, così come Freud, ci ricordano invece che la violenza nel teatro (quindi anche nel cinema) ha una funzione catartica: lo spettatore si immedesima nel personaggio che commette violenza, in questo modo sfoga, esorcizzando, il suo impulso aggressivo e comprende gli effetti negativi che scaturirebbero da un'azione violenta.

Kubrick combina musica classica e opere d'arte pop e, associando la violenza all'arte, rende la pellicola stranamente incantevole, piena di eleganza nella brutalità. L'anomala associazione tra il meraviglioso e il ripugnante contribuisce a creare una dimensione di surrealtà, sottolineando la doppia natura umana, intrinsecamente violenta ma allo stesso tempo capace di creare arte.

La trama di questo cult è nota a molti: una banda di adolescenti è solita girovagare di notte per Londra compiendo crimini di ogni tipo. Una notte, uno di loro, Alex, uccide una donna, viene scoperto dalla polizia e arrestato. Rinchiuso in

prigione, sarà sottoposto alla "Cura Ludovico"<sup>[2]</sup>: da carnefice, Alex diventa vittima. La cura, pseudo-scientifica, è in grado di eliminare qualunque istinto violento dalla sua mente; il prezzo da pagare, tuttavia, è caro: la rinuncia al libero arbitrio. Una profonda indagine sulla libertà individuale viene portata avanti sia nel romanzo di Burgess che nel film di Kubrick.



Svuotato dei suoi impulsi, il protagonista diventa un cittadino modello, programmato per rispondere agli stimoli di una società ideale, artificialmente creata dal partito al governo. In balia di quest'ultima, l'uomo non può scegliere da sé il proprio destino o la propria morale, quindi altro non è che "un'arancia meccanica"<sup>[3]</sup>, dolce alla vista, ma senza sapore all'interno: un cieco meccanismo, un essere inanimato che aspetta di essere innescato da un agente esterno per operare nel bene o nel male. Dopo la cura Alex sembra esser diventato un cittadino modello, ma in realtà è semplicemente un automa.

Come spesso accade in letteratura, per mostrare le estreme conseguenze di dinamiche reali, si decide di ambientare la storia in una dimensione distopica in cui anche le situazioni apparentemente assurde sono molto più verosimili di quanto

si possa credere. Burgess e Kubrick muovono una critica alla società capitalista, descrivendone le derive, in un mondo in cui, pur di lubrificare un meccanismo funzionale alla produzione, si è disposti a violentare senza remore la coscienza individuale. Quanto valore ha quindi l'umanità in sé, rispetto alla "funzionalità del sistema"?

L'alienazione dell'individuo nel sistema produttivo è stato oggetto dell'indagine di diversi autori novecenteschi, in opere che sono capisaldi del genere distopico, da Orwell ad Huxley; similmente Burgess si è interrogato sull'innata violenza che caratterizza ogni essere umano e su quale sia il prezzo di una presunta e tanto agognata pace.

Nel finale i pensieri di Kubrick e Burgess divergono. All'interrogativo su una possibile redenzione dalla violenza, pur nella conservazione della propria individualità, Burgess decide di rispondere con la libera scelta del bene: l'essere umano, in quanto libero, è capace di cambiamento. Kubrick risponde invece che l'istinto umano e la sua inclinazione più feroce sono destinati a restare latenti nella fantasia e nelle azioni umane.

Elisabetta Frattarelli - IV E

[1] Nella traduzione italiana drughì (amici). Termine appartenente al *Nadsat*, lingua artificiale creata da Anthony Burgess, autore del romanzo, dalla fusione di inglese, cockney (dialetto londinese) e russo.

[2] La cura prevede che al paziente venga somministrato un farmaco che provoca nausea mentre è costretto a vedere filmati particolarmente violenti, tra cui una pellicola nazista con sottofondo la Sinfonia n.9 di Ludwig Van Beethoven, da qui "Cura Ludovico".

[3] Il titolo originale "A Clockwork orange" trae origine da un'espressione cockney: "As queer as a clockwork orange" tradotto letteralmente "Strano come un'arancia a orologeria", ossia un'arancia meccanica. La frase indica qualcosa che appare naturale in superficie, come un frutto, ma che cela una natura estremamente bizzarra e inusuale.

# LA MALATTIA DELLA MEMORIA

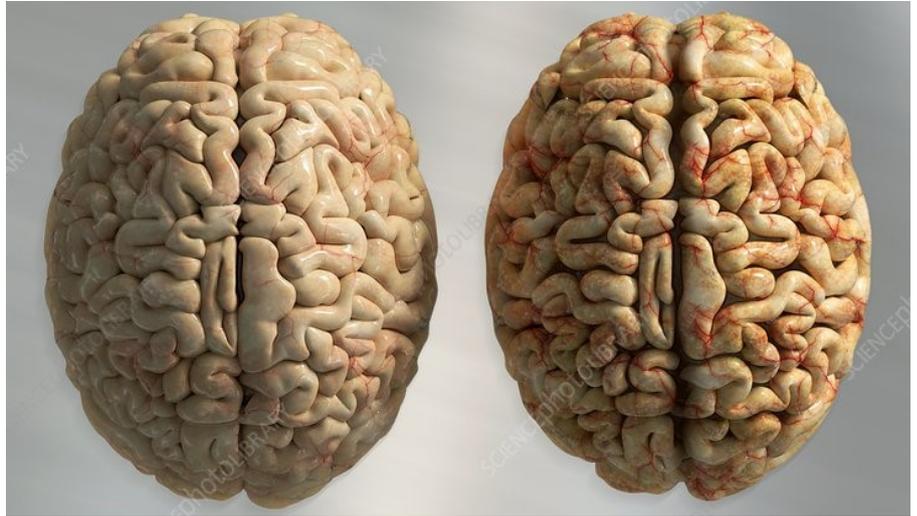
Come funziona la nostra memoria? Cosa provocano malattie come l'Alzheimer?

Le malattie che affliggono il cervello sono le più dannose per l'uomo: più o meno gravi possono portare **ad una perdita totale delle funzioni motorie, della parola e perfino della memoria**, per citare alcuni casi. È il sistema limbico, che comprende una serie di parti del nostro cervello, che si occupa di preservare i nostri ricordi, più generalmente della stessa memoria.

Il cervello è un **organo complesso**, tutt'oggi oggetto di molte ricerche svolte a livello mondiale. Gli scienziati sono tuttavia d'accordo nel dire che la superficie interna del lobo temporale, l'ippocampo e l'amigdala siano le zone maggiormente legate alla memoria, anche se non le uniche. **Al di là dei nomi legati alle varie parti di uno dei nostri organi principali, come funzionano? Quindi come funziona la memoria?**

Tutto parte dai nostri sensi, che captano un'informazione, trasportata poi dai vari impulsi nervosi fino al cervello; in particolare nelle zone della corteccia cerebrale. Non tutte queste informazioni però restano chiare e nitide nella nostra mente. L'ippocampo e i lobi temporali mediani filtrano le informazioni, decidendo cosa conservare e cosa no, trasferendo alcuni di questi ricordi nella memoria a lungo termine. Ma chi fissa questi ricordi? **I ricordi si disperdono** nel sistema di connessioni neuronali; ed è il lobo frontale che, quando serve, li rinvia.

Il cervello è però un organo complesso quanto delicato, e sono molte le malattie ad ora conosciute che lo danneggiano e che in alcune circostanze arrivano persino a distruggerlo. Una di queste numerose malattie venne scoperta e descritta per la prima volta nel 1900 circa da un medico tedesco, **Alois Alz-**



**heimer**, e conserva ancora oggi il nome di questo studioso. Si tratta di un processo degenerativo, **che distrugge a poco tutte le cellule del cervello.**

Il sintomo più comune della malattia sopracitata è proprio la perdita precoce della memoria. Le persone che ne soffrono, a poco a poco, iniziano a perdere frammenti di loro stessi. **Per ogni individuo i sintomi possono essere diversi, oltre la perdita della memoria possono esserci gradualmente altri segnali come disturbi nel linguaggio, disorientamento spazio-temporale, disturbi e cambiamenti della personalità.** È quindi veramente così fragile la nostra memoria? I medici non hanno ancora scoperto la causa di questa malattia, se non per il 5% dei casi circa, dove la componente è genetica. Le cellule iniziano a morire a seguito dell'alterazione del metabolismo di una proteina: la proteina precursore dell'APP. Si riscontra nei malati di questa particolare forma di demenza un basso livello di tutte quelle sostanze chimiche che sono coinvolte nella comunicazione tra le cellule nervose. Secondo una stima dell'OMS, resa nota nel 2019, **l'Alzheimer, così come le altre**

**forme di demenza sono al settimo posto tra le cause più comuni di morte**, e affliggono soprattutto le donne, come osservando gli ultimi dati. **Solo in Italia colpisce il 5% delle persone con più di 60 anni, si stimano quindi circa 500mila casi.** Anche la diagnosi a volte è incerta; i medici, dopo aver compreso e studiato i segnali enunciati dal paziente, possono solo fare alcuni test per escludere tutte le malattie con sintomi simili. Ma la prova certa è data solo dall'autopsia dopo la morte.

**Esiste una cura? Al momento no, nonostante i numerosi studi e le varie ricerche.** Se preso in tempo è possibile ritardare il processo e allungare l'aspettativa di vita del paziente, ma non c'è nessuna garanzia.

Questa è solo una delle tante malattie conosciute, che ci fa comprendere ancor meglio come la memoria debba essere preservata e protetta, nonostante non sia sempre possibile; e come la stessa sia parte integrante della nostra essenza, o meglio, la nostra essenza stessa.

*Asia Cenciarelli - V H*

# LA NOSTALGIA DI CASA, OVVERO IL DONO DELL'IO

Nostalgia: dal greco *nostos* (ritorno) e *algos* (dolore); il dolore del ritorno.

Questa parola entrò nel vocabolario europeo nel XVII secolo, per opera di uno studente di medicina di nome Johannes Hofer, che coniò il termine per descrivere il doloroso sovrano, ai soldati del fronte, del ricordo della propria casa. Questa patologia risultava così grave che poteva anche portare alla morte, a meno che non si portassero i soggetti più vicini ai luoghi a loro più cari: solo allora riacquistavano le forze e la salute. Fu poi con Charles Baudelaire che il termine assunse un significato assoluto dalla "casa" o dalla "patria" ma iniziando a riferirsi alla ricerca di un piacere infinito negato all'uomo.

La nostalgia, dunque, è una condizione psicologica che ci ricorda una necessità umana profonda: quella di avere delle radici salde alle quali ancorarci nei momenti di bisogno. L'uomo si conferma anche in questo caso un animale profondamente abitudinario non solo per fattori culturali o ambientali: la tendenza alla nostalgia pare un elemento connaturato alla nostra psiche.

Tale sentimento, se analizzato da un punto di vista antropologico, ha un'interpretazione sorprendente. La casa è, infatti, non solo il luogo di protezione e di comfort al quale siamo abituati ma anche (e soprattutto) la sede della nostra identità. L'identità non è altro che un dono sociale, un riscontro di noi stessi nell'altro. La considerazione che ciascuno ha di sé non deriva da ciò che si ha dentro, ma in primo luogo dalle reazioni sociali ad ogni nostro comportamento. Ogni nostra azione, consapevole o meno, non viene compiuta considerandola in maniera assoluta dal contesto, ma pro-

prio in relazione alle reazioni sociali che da essa scaturiscono. Lo stesso Aristotele diceva che chi entra nella polis senza avere bisogno degli altri "o è una bestia o è dio".

Da qui la recondita necessità di radici il più possibili fisse, che ci danno stabilità innanzitutto perché ci dicono chi siamo e perché viviamo, dando quindi un senso alla nostra vita. In funzione della sicurezza della nostra dimora e della nostra vita nella società possiamo guardare, infatti, la nostra esistenza in prospettiva, e guardare in avanti alla ricerca di nuovi traguardi, di nuovi successi, nuovi apprezzamenti o persino verso uno sterile divertimento. Senza quell'io che ci ha accompagnato per tutta la nostra vita siamo sperduti perché non sappiamo più chi siamo, non sappiamo più dove andiamo e non sappiamo nemmeno perché agiamo o come agiamo.

Pascal diceva che la vita non ha senso senza la presenza del Dio garante la salvezza, ma forse nella società moderna, in cui è sempre più radicato l'ateismo e l'antidogmatismo, questa visione potrebbe risultare antiquata. A partire dal XX secolo la situazione si è perfettamente capovolta. Ad oggi non è certo più Dio che garantisce la salvezza o il senso della vita, ma la nostra società che ci fornisce un io ed uno scopo rendendoci capaci di sperare, di credere nel futuro e nel successo. Tutto si svolge nella società, tutto ha senso in essa e (talvolta addirittura solo) in funzione di essa.

Nonostante il male provocato da questa mancanza, però, la nostalgia

risulta anche un'arma difensiva molto forte. La nostalgia è la rimembranza di qualcosa che non è più o che è lontano, ma contiene al suo interno, benché attenuata, quella sensazione di appagamento che era stato precedentemente causa di tristezza e spaesamento. L'essere umano è così proiettato addirittura, paradossalmente, verso l'accettazione del male stesso e la sua definitiva metabolizzazione.

La nostalgia appare quindi come un essenziale strumento fornitoci dall'evoluzione per conferirci la forza di spostare, seppur faticosamente, le nostre radici da un luogo all'altro. È proprio l'elemento che facilita, attraverso la rievocazione del piacere passato, l'adattamento e l'innovazione. E se pensiamo a ciò che Darwin scoprì circa centocinquanta anni fa ci rendiamo conto di quanto prezioso (o necessario) sia questo controverso ma affascinante sentimento di nostalgia.

Vincenzo Politelli - V A

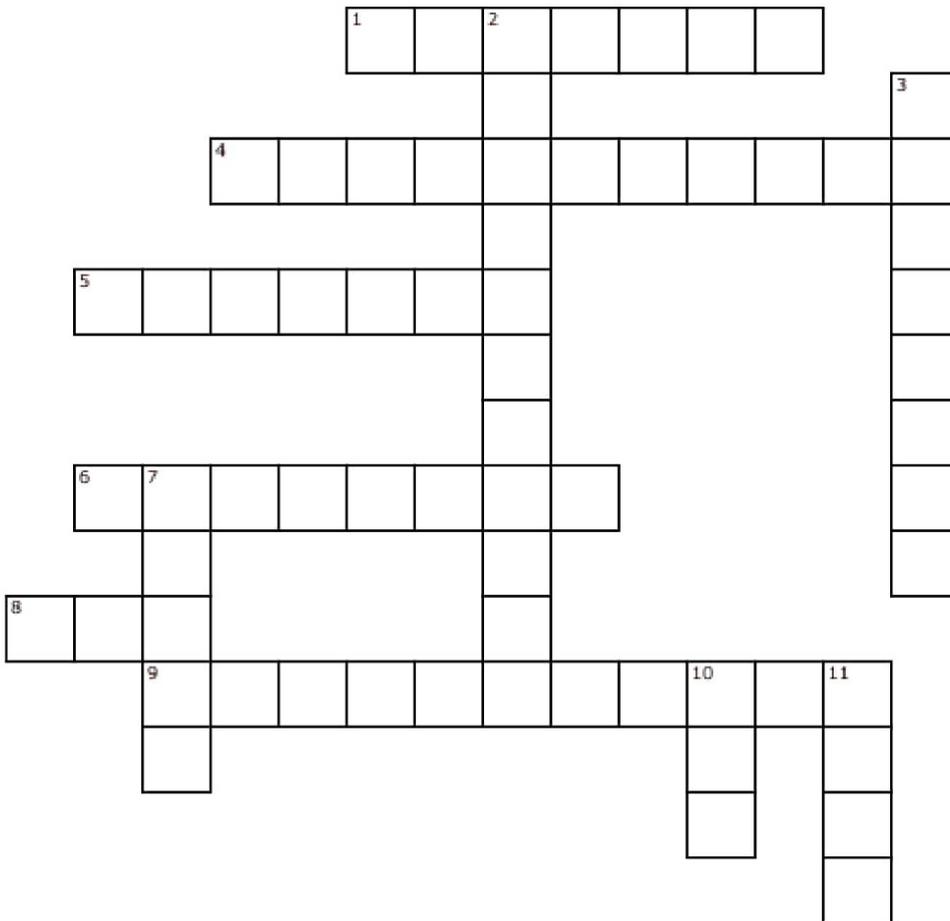
# GIOCHI

A cura di

Tommaso Benvenuti - VI

## Crucivò

Completa il cruciverba con le definizioni qui sotto. **Le informazioni le trovi negli articoli.**



### Orizzontali

- Liceo occupato il 10 febbraio.
- secondo i Greci è sospesa tra "realtà emancipatrice e sagoma opprimente".
- Nome della roccia della cava di Verteneglio.
- Bevanda del Korova Milk-bar.
- Per Pascal, senza di esso la vita non ha senso.
- Pratica che veniva usata spesso nei manicomi fuori dall'Italia.

### Verticali

- Famosa quella di Ginevra.
- Ristorante di cucina giudaico-romanesca nel ghetto della capitale.
- Nome di Alzheimer.
- Nasce dal movimento operaio.
- Nome del medico El Dareer.

## Paroliere

Lo scopo del gioco è riuscire a individuare il maggior numero di parole (di lunghezza variabile) collegando le lettere con una linea continua, che può andare in ogni direzione (in alto, in basso, a destra, a sinistra e in obliquo). Non si può passare due volte sulla stessa casella.

**Noi ne abbiamo trovate 25, riesci a fare di meglio?**



4				3		7		6
			4	6	2			
							8	
	9	3	1			2	7	8
6				2				1
7	2	1			9	6	3	
	5							
			6	5	1			
1		9		7				3

## Sudoku

C'è bisogno di spiegarvi come si fa un sudoku? Ormai avete pratica, vi lascio solo il più difficile.

Dedichiamo questo numero alla professoressa Lina Di Vito e alla sua memoria, ringraziandola un'ultima volta per tutto ciò che ha fatto per la scuola. Senza di lei, noi studenti e studentesse, ed il Cavour tutto, non saremmo ciò che ora siamo.



*La Prof. Insieme a due delle sue classi*

## **CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR**

**Referente:** Daniela Liuzzi

**Direttore:** Ludovico Valentini - V I

 giornalinocavo@gmail.com

**Vicedirettori:** Chiara D'Ignazi - V E

 il.cavo

Giulio Zingrillo - IV E